

# Europa, una signora di 50 anni un po' delusa

Libera circolazione, una moneta unica, più diritti ma anche troppa burocrazia e tanti veti

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**QUALCHE ANNO FA** si faceva un gioco in auto, nel cuore dell'Europa. Quando del club Ue facevano ancora parte solo 15 Stati. Si andava nell'ombelico dell'Europa, a Schengen, e si correva su e giù, nel raggio di poche centinaia di metri, «forando» le frontiere di

Germania, Francia e Lussemburgo. Avanti e indietro, provando una certa ebbrezza potendo attraversare tre Paesi senza dover mostrare passaporti né attendere che si alzassero le barre della dogana. Erano i primi tempi. Oggi, se non fosse per il transito in Svizzera, con l'auto si parte da Amsterdam e si attraversano i vecchi valichi di confine di Belgio, Lussemburgo, Francia Germania e Italia senza rallentare. Il vecchio confine tra Belgio e Lussemburgo si supera anche a 100 all'ora. Ecco, l'Europa delle istituzioni è tante cose. Ma questa storia della libertà di circolazione è, francamente, la più sensazionale e fantastica. L'Europa è una signora di mezza età, 50 anni. Dunque è giovane. Ma si guarda allo specchio e tira un bilancio della propria esistenza. Ne è valsa la pena?

Quando domenica, a Berlino, i leader dei 27 paesi, i soci azionisti di questa inedita avventura, sfilavano a piedi, meteo permettendo, sino alla Porta di Brandeburgo, si potrà cogliere, in tutta la straordinaria simbologia dell'evento, il senso concreto di cos'è davvero oggi quest'Europa. Sì, è anche una sensazione fisica. Percepita sullo sfondo di un processo storico che è sempre apparso lì lì per bloccarsi e che, invece, è proseguito verso traguardi impensabili. Sulla porta di Brandeburgo, il fotografo Evghenij Chaldej riprese il soldato sovietico che sventolava la bandiera dell'Urss nel giorno della sconfitta nazista. C'era una volta l'Europa che si chiamava «dell'Est». C'era la Repubblica Democratica Tedesca. Il senso esatto dei grandi mutamenti avvenuti, lo fornirà anche la passeggiata dei leader dei tre Stati che facevano parte dell'Urss ancora 16 anni fa: Estonia, Lituania e Lettonia. Stavano nell'Unione sovietica. Stanno nell'Unione europea. Se vogliamo, ecco il primo risultato della cinquantenne Europa: l'affermazione dei processi democratici (e non solo ad Est; si pensi all'uscita dal fascismo di Spagna, Portogallo e Grecia) e del proprio allargamento. A Roma, nella Sala degli Orazi e Curiazi, erano in sei. Adesso l'Europa è a 27. Più avanti, ma non prima aver messo mano alla riforma istituzionale e affrontato una schietta discussione sui confini, ci potrebbero essere altri ingressi. L'Europa che soffiava sulla torta delle 50 candeline si guarda dentro. Proclamerà il suo Manifesto. Una Dichiarazione sulle affermazioni conseguite, sui valori condivisi e sui propositi del futuro. È già qualcosa per smuovere le acque. Per riaprire sul serio il libro della Costituzione. Una Carta per spingersi oltre. Contesa tra la schiera dei 18 «ratificatori», che rappresentano la grande maggioranza dei cittadini, e dei nove tra riluttanti e semi ostili. Eppure, questa è un'Europa di indubbi successi. La Dichiarazione non potrà tacerli anche se, a quanto pare, eviterà

di citare il vocabolo «Costituzione» e, in calce, vedrà le firme solo di Angela Merkel, di José Barroso e di Hans-Gert Pötering, e non di tutti i leader. Per non irritare, più di tanto, i recalcitranti britannici, i polacchi. Sino a giugno, e sotto le prossime presidenze portoghese e slovena, ci sarà modo di impostare il negoziato. Ma non si può dimenticare cos'è stata la costruzione europea. Cosa hanno significato questi difficili ma anche entusiasmanti anni del processo d'integrazione. L'Europa ha un suo Parlamento, dal 1979 eletto a suffragio universale. Che si è conquistato sempre maggiori poteri e che, in nome dei cittadini, fa le leggi insieme al Consiglio dei ministri (i governi), ha un logo, una bandiera, un inno. E per 13 dei suoi Stati, già una moneta unica. Che è diventata anche una vera alternativa al dollaro. Che ha difeso le economie di molti Paesi, che ha ga-

## Eventi a Berlino

**Berlino**, la città divisa per 28 anni dal Muro e che dopo la riunificazione tedesca è divenuta il simbolo più tangibile dell'unione e della riconciliazione, si prepara a celebrare in modo solenne i 50 anni dell'Unione europea. Per due giorni nel fine settimana la città sulla Sprea sarà la capitale d'Europa, con il vertice straordinario nel quale i 27 capi di stato e di governo dell'Unione adotteranno la «Dichiarazione di Berlino», un documento breve ma profondo destinato - nei propositi della presidenza tedesca - a rilanciare il processo costituzionale e a dare nuovo impulso alla causa dell'integrazione europea. Le cerimonie ufficiali saranno affiancate da un nutrito programma di manifestazioni artistiche, culturali e folkloristiche con la partecipazione prevista di

centinaia di migliaia di persone. In programma concerti, spettacoli all'aperto, manifestazioni di vario genere organizzate anche dai vari paesi membri della Ue, che saranno presenti ognuno con un proprio tendone. Fra i tanti musicisti e le innumerevoli band che si esibiranno figurano anche Gianna Nannini e Joe Cocker. Domani i Musei di Berlino resteranno aperti fino a notte fonda. Nel pomeriggio le delegazioni ufficiali dei 27 paesi Ue assisteranno nella sala della Philharmonie a un concerto dei Berliner Philharmoniker diretto da sir Simon Rattle. Nella mattinata di domenica è in programma l'evento centrale delle celebrazioni, con la firma al Deutsches Historisches Museum della «Dichiarazione di Berlino», cui seguirà la tradizionale foto di famiglia.

rantito stabilità e avviato una grande azione di risanamento dei bilanci. Siamo nell'Europa dei Fondi strutturali, quei contributi comunitari che hanno assicurato un sostegno finanzia-

rio decisivo per ridurre la differenza tra regioni più sviluppate e regioni più sfortunate e arretrate. Siamo nell'Europa dove si viaggia senza passaporti, dove in gran parte dei paesi non biso-



Berlino si prepara alla festa per la cerimonia del 50° anniversario dei Trattati di Roma. Foto di Arnd Wiegmann/Reuters

gna più fare il cambio della valuta; siamo nell'Ue dei ragazzi dell'Erasmus, i viaggi di studio fuori del proprio paese. È ancora poco ma in venti anni oltre un milione e mezzo di giovani ne hanno usufruito. Siamo nell'Europa della lotta ai cambiamenti climatici: un accordo storico, proprio qualche giorno fa, sulla riduzione delle emissioni del 20%. Siamo nell'Europa che difende i diritti e pratica la tolleranza: principi scritti nella Carta dei diritti fondamentali, la seconda parte del testo costituzionale, e che già, pur non essendo vincolante dal punto di vista giuridico, è punto di riferimento per pronunciamenti e sentenze. Siamo nell'Europa della concorrenza, sancita proprio dai Trattati di Roma, della libera circolazione dei lavoratori, e anche dei calciatori (famosa fu la sentenza «Bosman»). Una concorrenza che ha liberalizzato (o quasi) le telecom e abbassato le tariffe telefoniche. E in questi mesi è aperta la battaglia per

ridurre anche i costi del famigerato «roaming». L'Europa del passaporto unico per gli animali domestici e della tessera della salute, la Team da usare in caso di assistenza sanitaria in un altro paese. È vero: ci sono aspetti di questa costruzione che fanno discutere. Una forte polemica ha bollato, talvolta, il segno burocratico di alcune decisioni. Ma i cosiddetti «euroburocrati» sono in tutto 25 mila, molto meno degli impiegati della Bbc inglese o di una grande regione. L'Europa ha varato il «Reach», un regolamento che affronta il delicatissimo tema dell'uso delle sostanze tossiche; l'Europa ha redatto la lista nera delle compagnie aeree non affidabili, ha varato la Carta dei diritti dei passeggeri (se ti lasciano a terra senza motivo, devi essere rimborsato). L'Europa è quella del Mercato unico sempre più stretto. Uno dei più grandi mercati del mondo, con mezzo miliardo di consumatori. Che traggono benefi-

ci, che si lamentano anche perché di Europa ce n'è ancora poca, specie dal punto di vista delle garanzie sociali, ma che sostengono con convinzione l'azione Ue nel mondo. Un compito di pace che si vorrebbe ancora più incisivo e autorevole. Magari con una politica estera davvero comune e con decisioni da assumere con il voto a maggioranza. Per spazzare via l'odiosa pratica dei veti. Se l'Europa non esistesse, tutto questo, ed altro ancora, non ci sarebbe. Avremmo le file alle frontiere, le più grandi difficoltà per la circolazione delle merci e delle persone, le economie nazionali assolutamente autarchiche e instabili, la fluttuazione delle monete, i mutui alle stelle, il turismo solo per i più ricchi, il rischio di forti tensioni dovute ai nazionalismi. L'Europa, invece, ha vinto la battaglia. È andata avanti anche con la forza di una visione. Da Spinelli a Dehors. L'Europa «tragica e magnifica» c'è.



**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

# a sinistra

per il socialismo europeo

## Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

**VENERDI 23 MARZO**

**CAGLIARI ore 16**  
Congresso Sezione Ds  
**Enrico Berlinguer**  
Via Leopardi 3

**CAGLIARI ore 19**  
Congresso Sezione Ds  
**Pier Paolo Pasolini**  
c/o Centro Culturale Exma  
via San Lucifero



[www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)  
[www.socialismoperilfuturo.it](http://www.socialismoperilfuturo.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## Intervista shock a figli di kamikaze

Sulla tv di Hamas, il conduttore ai bimbi: «Quanti ebrei ha ucciso la tua mamma?»

di Marina Mastroiucca / Segue dalla prima

«**PARLIAMO ORA** con due bambini, figli della martire della Jihad Rim Al Riyashi. Dhoha e Muhammed». Sorride gioviale, introducendo i suoi ospiti in studio, per la tv palestinese Al Aqsa emanazione di Hamas: due ragazzini tirati a lucido, che dondolano i piedi dall'alto di poltrone troppo grandi per loro. «Dov'è la mamma?», chiede il conduttore, come avrebbe chiesto ad un adulto: che cosa ne pensa della situazione politica? «È in paradiso», risponde Dhoha, stringendo le braccia conserte, come farebbe qualunque bambina imbarazzata. Avrenno cinque o sei anni, forse meno. Eccoli i figli della prima kamikaze palestinese, mandati in onda l'8 marzo scorso e di qui rimbalsati sul web. Di quella mamma saltata in aria il 14 gennaio del 2004 al valico di Erez sanno quel che c'è da sapere. «Che cosa ha fatto mamma?», chiede il conduttore. «Il martirio», risponde la bimba. «Ha ucciso ebrei, giusto?», insiste lui. «Sì», è la risposta. Ma non basta, il conduttore vuole sapere quanti. Dhoha sembra reticente, allora lui passa a Muhammed. Deve ripetergli la domanda, il bimbo era distratto o almeno così dà a vedere. Cinque ebrei morti, Muhammed lo sa. Però il conduttore vuole di più. Chiede ai bambini di recitare qualcosa. Con un filo di voce, Dhoha alla fine canta una canzoncina, parla di Allah, non di martiri. Il conduttore insiste, vuole dell'altro. Vuole la poesia su «Mamma Rim», la loro mamma. Dhoha tace e allora lui incalza il più piccolo. «Vado all'asilo», si schermisce Muhammed, come dire: «sono un bambino». Sta sulle spine, non riesce a star fermo: è piccolo, vorrebbe parlare dell'asilo, non della poesia che dice «Rim tu sei una bomba di fuoco, figli e mitragliatrice sono il tuo motto». Muhammed lascia che sia Dhoha a pronunciare a mezza bocca quei versi: due appena e poi si ferma anche lei. Il conduttore tradisce una punta di delusione, ma continua a sorridere. Eccoli i figli della kamikaze. Tre anni fa, quando Mamma Rim è saltata in aria erano troppo piccoli per rispondere alle domande. Ora no, sono già arruolati senza saperlo, «Dov'è la mamma?», chiede il giornalista «In Paradiso». E lui: «Volete andare da lei?»

piccole bombe in attesa di un innesco, così li vedono gli altri, i grandi, quelli che si fanno esplodere e quelli che intervistano i loro figli. Quelli che non riescono a vedere che seduti su due poltrone troppo grandi ci sono solo due bambini, con i piedi che non arrivano a toccare il pavimento. Due bambini che hanno solo una risposta alla domanda macabra di chi li intervista e vorrebbe far dire loro altro da quello che dicono. «Vuoi andare dalla mamma?». «Sì», è la risposta tenera e ovvia. Che esplose nello studio come una bomba.